ASSOCIAZIONE CULTURALE APS
MONTESSORI

MARZO 2023

MONTESSORI MAGAZINE

la tua voce

Il giornalino del Liceo Statale "Maria Montessori" di Roma

a cura di Associazione Culturale Scuola Montessori APS

In questo numero:

- **EDITORIALE**
  Pagina 1
- **ATTUALITA'**
  8 marzo: "Non è un mestiere per donne?": intervista a Valeria Raimondo
  di Giorgia Carducci, Edoardo Di Stasio, Francesco Martiello
  Pagina 2
- **ECONOMIA E SOCIETA'**
  Non perdiamoci (in) un bicchiere d'acqua!
  di Emilia Sanci
  Pagina 6
- **SCIENZE E TECNOLOGIA**
  Donne di scienza, vittime di discriminazioni razziali e di genere: Lise Meitner
  di Marco Natale Ostili
  Pagina 15
- **ARTE E CULTURA**
  La donna tra la satira di Semonide e l'ode di Saba
  di Andrea Fundarò
  Pagina 17

Debate: risultati della semifinale
di Maria Cristina Schio
Pagina 19

Il Risorgimento dietro scuola
di Francesca Sacchi Lodispoto, Viola Zippel
Pagina 20

- **MUSICA**
  Ve la ricordate Lella, quella ricca? Intervista a Edoardo De Angelis
  di Francesco Martiello, Stefano Mingarelli
  Pagina 21
- **SPORT**
  Che professione fai? Calciatrice
  di Agostino Bistarelli
  Pagina 24
- **"PAROLIAMO - CONCORSO LETTERARIO MONTESSORI"**
  di Alessandra Gigliotti
  testi di Jacopo Bologni, Russo Simone Conti, Gabriele Falco
  Pagina 26
- **APPUNTAMENTI CULTURALI**
  Pagina 30

SENZA PAROLE



EDITORIALE

8 MARZO: "NON È UN MESTIERE PER DONNE?": INTERVISTA A VALERIA RAIMONDO

di Giorgia Carducci, Edoardo Di Stasio, Francesco Martiello
5C Liceo delle Scienze Umane - opz. Economico/Sociale

Molto spesso le donne sono chiamate a scegliere tra famiglia e carriera, tra aspirazioni personali e costrizioni sociali. Questo, ad esempio, accadde a Clara Shortridge Ford che, mossa dalla sua passione per la giustizia, si dedicò allo studio diventando la prima donna avvocato in California, superando numerose resistenze. Infatti, a quell'epoca (1878), alle donne in California era preclusa la carriera forense. Pur riuscendo in questo suo obiettivo, ottenendo una riforma della normativa in materia, non le fu permesso di frequentare l'Hastings College of Law per proseguire la sua carriera, in quanto "...la sua presenza e il fruscio della gonna avrebbe disturbato i giovani uomini".

Stiamo parlando di una situazione molto lontana nel tempo, ma non così tanto nel comune sentire: quante volte è stato detto a una donna "questa è una cosa da uomini"? È una situazione di discriminazione che ancora oggi ci colpisce e per combatterla sono state create diverse associazioni. Oggi conosciamo l'ADGI (Associazione Donne Giuriste Italia), che tutela i diritti e lotta per la parità di genere per le giuriste italiane, grazie all'Avv. Valeria Raimondo, vicepresidente della sezione romana, dal 2017 al 2022.

Buongiorno Avvocato e grazie per averci dato l'opportunità di conoscerla. Cominciamo.
In quanto avvocato penalista, di cosa si occupa maggiormente?
Buongiorno a voi. Allora, oltre ad offrire consulenza alle aziende, mi occupo principalmente di reati economici commessi dai cosiddetti "colletti bianchi". Nel concreto, si tratta di bancarotta, reati fiscali, corruzioni, truffe.

Invece in quanto socia ed ex vicepresidente della sezione romana dell'ADGI, quali sono le principali iniziative dell'Associazione per rimuovere tutti quegli ostacoli di natura culturale e amministrativa che, di fatto, non consentono alla donna di avere le stesse possibilità dell'uomo in ambito lavorativo?
L'ADGI si occupa di concretizzare il principio di "uguaglianza sostanziale" enunciato dall'articolo 3 della nostra Costituzione; fondamentalmente svolge tanto un'attività formativa, attraverso l'organizzazione di convegni, incontri o dibattiti, quanto di stimolo normativo. Ad esempio, un caso recente riguarda la normativa sulla certificazione della parità di genere, che concede alle aziende dei bonus nel momento in cui queste dimostrino di garantire una equa distribuzione dei ruoli e delle responsabilità tra uomo e donna.
Vi faccio un esempio: nella professione dell'avvocato, le donne sono più degli uomini, stessa cosa nella magistratura.
Il problema, però, è l'accesso al secondo step: il ruolo di responsabilità. In azienda non ci sono donne che sono amministratori delegati, ci sono poche donne dirigenti. In magistratura, è utile un'immagine statistica raffigurante una piramide che ha una base rosa e un vertice azzurro. Quindi oggi il tema non è tanto quello di accedere, ma quello di emergere.

Durante la sua carica, c'è stato un dato che l'ha colpita maggiormente?
Oltre ad essersi verificato un incremento della presenza di donne nel mondo dell'avvocatura, tra queste si è ridotta la reciproca competizione. Questo dato può sembrare banale, ma non lo è considerando che nel caso degli uomini c'è sempre stata più coesione tra di loro, probabilmente a causa del fatto che gli uomini devono lottare meno per ricoprire ruoli di potere, diversamente dalle donne.



> ***Abbiamo una Costituzione che reca in sé già tutti i principi necessari per raggiungere la parità tra uomo e donna.***

Secondo lei, l'assenza della donna ai vertici dello Stato, come nel caso della Presidenza della Repubblica, dove ancora non è mai stata eletta una figura femminile, è dovuta ad un ostacolo meramente culturale, oppure c'è anche una responsabilità politica?
Credo che la politica sia anche lo specchio della cultura; quindi, non c'è l'uno senza l'altro e sicuramente avere un Presidente del Consiglio donna per la prima volta nella nostra storia rappresenta un grande traguardo.
Ciò, assieme alla recente nomina di Elly Schlein come segretario del PD, suggerisce che nel nostro Paese qualcosa sta cambiando. Tuttavia, per abbattere uno stereotipo di genere insito nella nostra società, è necessario porre una particolare attenzione all'istruzione primaria perché numerosi libri di testo ancora riportano esempi come quelli in cui alla donna vengono affidati lavori domestici, mentre all'uomo lavori intellettuali. Se continuiamo a proporre questi stereotipi ai nostri bambini, allora queste radici culturali rimarranno salde.



Crede che l'ordinamento giuridico italiano, ad oggi, possieda strumenti tali da permettere il raggiungimento della parità tra uomo e donna, seppur non nell'immediato?
Noi abbiamo una Costituzione che reca in sé già tutti i principi necessari per raggiungere la parità tra uomo e donna, bisognerebbe solo renderli concreti attraverso una politica attuativa che, ad esempio, potrebbe ispirarsi a normative straniere più moderne. Pensiamo al caso del congedo parentale nei luoghi di lavoro non pubblici: se una donna partorisce, è lei a beneficiarne affinché accudisca il figlio: l'uomo non vi ricorre. Eppure sarebbe rilevante per agevolare la donna nella ripresa della sua carriera professionale. Ma del resto, anche in questo caso il fattore culturale è determinante, perché nessun uomo chiederebbe il congedo parentale per poi essere vessato, limitato e criticato con ironia sul posto di lavoro.

Prima ha parlato di come, per ottenere un cambiamento istituzionale, è necessario che ci sia alla base un cambiamento culturale. Crede che sugli argomenti relativi alla violenza e alla disparità fra uomo e donna ci sia oggi una maggiore sensibilità?
Penso di si. È vero che c'è più visibilità e più sensibilità circa queste tematiche, principalmente tra i giovani. Ribadisco che il ruolo delle future generazioni è fondamentale per arrivare a un giorno in cui un uomo vedrà una donna come sua pari, e la donna si sentirà tale, scoprendo la possibilità di arricchirsi vicendevolmente.
Tuttavia, si tratta di un percorso ancora molto lungo se pensiamo a quanti uomini commettono violenza contro le donne, arrivando talvolta alla violenza più forte: uccidere i propri figli per punire la donna.

Per quanto riguarda la violenza di genere, possiamo affermare che il numero delle donne vittime di violenza da parte dell'uomo continui ad aumentare. Ciò potrebbe essere dovuto ad una qualche mancanza a livello di Esecutivo? Cosa si può fare per ridurre il numero delle vittime?
Hai ragione nel dire che i femminicidi continuino ad aumentare in maniera impressionante, ed è un dato scioccante se si considera come gli omicidi si siano ridotti notevolmente negli ultimi quarant'anni.
I provvedimenti adottati dal Paese per contrastare gli episodi di violenza sono vari: il legislatore ha introdotto il Codice Rosso che prevede un regime di urgenza, c'è un canale preferenziale per le denunce di stalking o maltrattamenti, o ancora, sono state formate le forze dell'ordine affinché indirizzino la donna interessata verso alcune associazioni competenti per trovare un rifugio sicuro.
Dal punto di vista normativo non è facile: bisogna verificare la veridicità della denuncia della donna e, d'altra parte, tutelare l'indagato perché ci sono quei pochi casi in cui le donne inventano o amplificano la violenza per motivi di diversa natura, spesso economici.
Il tema è complesso, e non sempre è possibile tutelare tutte le vittime in quanto alcune non denunciano perché, ad esempio, non hanno un'altra casa dove andare o semplicemente non possono mantenersi, quindi, bisognerebbe anche educare la donna all'indipendenza.

A livello normativo si è fatto qualcosa, ma, ancora una volta, l'educazione culturale sarà quella che ci consentirà di raggiungere degli obiettivi; la repressione viene dopo, perché se la persona è cresciuta in modo deviato, pensando che la donna sia un oggetto da possedere e che non possa dire di "NO", come succede anche per la violenza sessuale, purtroppo sarà difficile che cambi la sua percezione.
Molto importante è anche la solidarietà sociale: non è sufficiente non essere bulli o aggressori, bisogna anche verificare che non esistano vicino a noi tali situazioni. Non sempre si ha la percezione del pericolo. Ad esempio, un fidanzato troppo geloso che strattona la ragazza, dallo strattonamento può arrivare allo schiaffo e poi ad altro. In questo caso chi è vicino alla ragazza deve riuscire a farle vedere la realtà.

Per finire, quali consigli darebbe ad una giovane donna che vuole intraprendere un percorso giuridico?
Sicuramente le direi che al giorno d'oggi se veramente ci crede, può arrivare ovunque purché studi e sia preparata per essere inattaccabile. Inoltre, è importante ricordare che bisogna fare tutto ciò da donna, senza assumere schemi di comportamento maschili perché dalla nostra abbiamo una grande risorsa: l'empatia che spesso ci aiuta nella relazione con i clienti. Quindi si può essere madri, si può essere mogli, si può essere tutto. Lavorando tanto, lavorando con gratificazione, anche queste professioni, che un tempo erano maschili, si coniugano benissimo con quella che è l'affermazione della persona, e se si è realizzati a livello professionale si è migliori in tutto.

La situazione è molto cambiata dall'episodio di Clara Shortridge Ford, ma come abbiamo visto il tema è rimasto fortemente attuale. Seguendo i consigli dell'avv. Valeria Raimondo, attraverso la formazione delle future generazioni e la valorizzazione dei rapporti tra uomo e donna, certamente si potranno contrastare le disparità sociali ed intervenire nella cultura comune a favore della figura femminile.

> ***Bisogna fare tutto ciò da donna, senza assumere schemi di comportamento maschili.***




BUONA
Pasqua
DALL'ASSOCIAZIONE CULTURALE
MONTESSORI APS



NON PERDIAMOCI (IN) UN BICCHIERE D'ACQUA!

di Emilia Sanci
membro Consiglio Direttivo AC Scuola Montessori APS
docente di Diritto ed Economia presso il Liceo Statale "Maria Montessori"

Quello di marzo è un mese ricco di ricorrenze, alcune più sentite, altre meno. Tra questi due estremi non è del tutto scontata la collocazione della Giornata mondiale dell'acqua, istituita dalle Nazioni Unite nel 1992 e che da allora si celebra ogni 22 marzo.

A dispetto di questa istituzionalizzazione, il problema dell'acqua e, in particolar modo, dell'utilizzo sostenibile dell'acqua, è spesso sottovalutato. Eppure lo stretto legame tra questo e il tema della scarsità, dei cambiamenti climatici e dei connessi rischi idrogeologici, dell'alto livello di inquinamento e dunque dell'igiene e delle gravi (a volte fatali) implicazioni sulla salute, è un dato ormai noto a tutti.

Si tratta, quindi, di accogliere la sfida della Transizione, imparando ad adeguare la nostra "impronta ecologica" alla capacità biologica, ossia alla capacità del nostro pianeta di rigenerare le risorse per rispondere ai bisogni dell'uomo. E' questa ormai, non ci sono più dubbi, l'unica strada per il progressivo miglioramento della salute degli ecosistemi e per la riduzione di determinati fenomeni climatici dannosi per la natura e l'uomo.

Dai risultati dell'edizione 2022 del *World Water Day* è emerso il primato italiano, in ambito europeo, per prelievo di acqua potabile, con una media di 237 litri per abitante: un quantitativo che sbalordisce se paragonato ai 50 litri a persona individuati dall'OMS come misura idonea a garantire le esigenze umane fondamentali e le condizioni sanitarie minime, o ancor di più se rapportato ai 14 litri *pro capite* consumati mediamente, ad esempio, nell'Africa Sub Sahariana. Il 40% della popolazione mondiale è colpita dal problema della scarsità d'acqua potabile e si prevede che nel 2030 questa statistica giungerà a toccare il 47%. Infatti, a fronte di una popolazione globale quadruplicata nell'ultimo secolo, il consumo dell'acqua è aumentato di 6 volte. A questa serie di dati statistici si aggiunge quello drammatico relativo alle malattie evitabili, legate all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, che quotidianamente risultano fatali per almeno 1000 bambini nel mondo.

Tornando alla situazione del "Bel Paese", il 75% del consumo complessivo di acqua avviene in ambito domestico: per l'igiene personale, gli scarichi delle toilettes, la cucina, il bucato, le pulizie di casa, il lavaggio dei piatti e le attività di giardinaggio. Eppure non tutti questi impieghi necessiterebbero di acqua POTABILE, che quindi potrebbe essere risparmiata per il 53% circa.

A fronte di una popolazione globale quadruplicata nell'ultimo secolo, il consumo dell'acqua è aumentato di 6 volte.



NON PERDIAMOCI (IN) UN BICCHIERE D'ACQUA!

di Emilia Sanci
membro Consiglio Direttivo AC Scuola Montessori APS
docente di Diritto ed Economia presso il Liceo Statale "Maria Montessori"

Quello di marzo è un mese ricco di ricorrenze, alcune più sentite, altre meno. Tra questi due estremi non è del tutto scontata la collocazione della Giornata mondiale dell'acqua, istituita dalle Nazioni Unite nel 1992 e che da allora si celebra ogni 22 marzo.

A dispetto di questa istituzionalizzazione, il problema dell'acqua e, in particolar modo, dell'utilizzo sostenibile dell'acqua, è spesso sottovalutato. Eppure lo stretto legame tra questo e il tema della scarsità, dei cambiamenti climatici e dei connessi rischi idrogeologici, dell'alto livello di inquinamento e dunque dell'igiene e delle gravi (a volte fatali) implicazioni sulla salute, è un dato ormai noto a tutti.

Si tratta, quindi, di accogliere la sfida della Transizione, imparando ad adeguare la nostra "impronta ecologica" alla capacità biologica, ossia alla capacità del nostro pianeta di rigenerare le risorse per rispondere ai bisogni dell'uomo. E' questa ormai, non ci sono più dubbi, l'unica strada per il progressivo miglioramento della salute degli ecosistemi e per la riduzione di determinati fenomeni climatici dannosi per la natura e l'uomo.

Dai risultati dell'edizione 2022 del *World Water Day* è emerso il primato italiano, in ambito europeo, per prelievo di acqua potabile, con una media di 237 litri per abitante: un quantitativo che sbalordisce se paragonato ai 50 litri a persona individuati dall'OMS come misura idonea a garantire le esigenze umane fondamentali e le condizioni sanitarie minime, o ancor di più se rapportato ai 14 litri *pro capite* consumati mediamente, ad esempio, nell'Africa Sub Sahariana. Il 40% della popolazione mondiale è colpita dal problema della scarsità d'acqua potabile e si prevede che nel 2030 questa statistica giungerà a toccare il 47%. Infatti, a fronte di una popolazione globale quadruplicata nell'ultimo secolo, il consumo dell'acqua è aumentato di 6 volte. A questa serie di dati statistici si aggiunge quello drammatico relativo alle malattie evitabili, legate all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, che quotidianamente risultano fatali per almeno 1000 bambini nel mondo.

Tornando alla situazione del "Bel Paese", il 75% del consumo complessivo di acqua avviene in ambito domestico: per l'igiene personale, gli scarichi delle toilettes, la cucina, il bucato, le pulizie di casa, il lavaggio dei piatti e le attività di giardinaggio. Eppure non tutti questi impieghi necessiterebbero di acqua POTABILE, che quindi potrebbe essere risparmiata per il 53% circa.

A fronte di una popolazione globale quadruplicata nell'ultimo secolo, il consumo dell'acqua è aumentato di 6 volte.



Ma non basta. l'Istat, nel suo Report pubblicato il 22 marzo 2022 riporta un dato sconcertante: in Italia più di 1/3 dell'acqua immessa nella rete di distribuzione va perduto. Nel 2020, ad esempio, sono andati persi 41 metri cubi al giorno per km di rete nei capoluoghi di provincia/città metropolitana, pari al 36,2% dell'acqua immessa in rete. Ma a fronte di un simile spreco, nel medesimo periodo, in ben 11 Comuni capoluogo di provincia/città metropolitana del Mezzogiorno, si sono dovute adottate misure di razionamento nella distribuzione dell'acqua.
Nell'edizione del 2023, uniti nel motto "*Be the change*" (Sii il cambiamento), le Nazioni Unite hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione scegliendo come immagine un colibrì: rifacendosi ad un racconto del popolo Quechua, questo uccello simboleggia l'importanza delle azioni dei singoli, per quanto piccole queste possano essere.

E' evidente, infatti, l'urgenza di una riforma radicale non solo in termini di riduzione dei consumi e dei prelievi idrici a livello urbano, ma una vera e propria rivoluzione culturale, che passi per un nuovo modello sostenibile di utilizzo, gestione, cura e riutilizzo del c.d. "oro blu", che genera conflitti e migrazioni. Una rivoluzione, in altre parole, che tenga conto del contesto idrogeografico di riferimento, dell'effettivo fabbisogno di ciascuno ma anche dei diritti delle generazioni future, come la nostra Costituzione ormai ci ricorda (art. 9 Cost, come modificato dalla L. cost. 11 febbraio 2022, n.1).

Ebbene, la nostra piccola "rivoluzione culturale" si svolge quotidianamente tra i banchi di scuola, ed è lì che gli alunni della I sum-ecologico del nostro Liceo hanno approfondito proprio il tema dell'acqua, analizzato da diverse angolazioni e punti di vista, in un laboratorio "permanente" che ha inteso fare della complessità la dimensione del reale con cui imparare a confrontarsi.

"le Nazioni Unite hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione scegliendo come immagine un colibrì"





I risultati delle ricerche dei gruppi sono stati "disseminati" e resi consultabili per tutti gli studenti attraverso i QRcode affissi in giro per la scuola.

Desidero condividere, infine, le considerazioni di alcuni ragazzi coinvolti nell'attività, che ringrazio non solo per il prezioso contributo, ma anche per l'entusiasmo che li anima e che è contagioso.

"*Mi è molto piaciuto il tema dell'ACQUA che abbiamo affrontato nell'ora di ecologia. Mi ha stupito scoprire che molte volte l'acqua è al centro di conflitti tra popoli e mi sono reso conto quindi di quanto sia importante questo bene che noi crediamo sia illimitato*" (Tommaso)

"*L'acqua è la forza che spinge avanti il mondo... A volte la sprechiamo senza pensare che in altri Paesi, avere un pozzo di acqua nella propria città è solo un sogno che rimarrà tale..*" (Giorgia)

"*In una goccia d'acqua si trovano tutti i segreti degli* oceani (Khalil Gibran)*: anche io penso che in qualcosa di piccolo ci possa sempre essere qualcosa di grande!*" (Giovanni)

"*L'acqua è la forza motrice della Natura intera. Non c'è vita senza acqua*" (Diego)

"*Mi è piaciuto approfondire il tema delle guerre per l'acqua. Si sono combattute dall'antichità per essere vicini al mare: senza acqua non c'è l'agricoltura e ciò porterebbe a carestie*" (Alessandro)

"*L'acqua è un elemento fondamentale per la vita sulla terra*" (Luca)

Un giorno nella foresta scoppiò un incendio. Tutti gli animali si salvarono. Si fermarono ai margini dell'incendio, guardando le fiamme con terrore e tristezza. Sopra le loro teste, un colibrì volava avanti e indietro verso il fuoco, più e più volte. Gli animali più grandi chiesero al colibrì cosa stesse facendo. "Sto volando verso il lago per prendere l'acqua e aiutare a spegnere il fuoco". Gli animali risero di lei e dissero: "Non puoi spegnere questo fuoco!". Il colibrì rispose: "Faccio quello che posso".

Lo sai che la parola "acqua" è una "fonte" di ispirazione?

Scansiona il QRcode e scopri di più

SCAN ME



Sai quanta acqua si consuma nel mondo?

scansiona il QRcode e scoprilo



Lo sai quali sono le principali cause dell'inquinamento dell'acqua?

Scansiona il QRcode e scopri di più

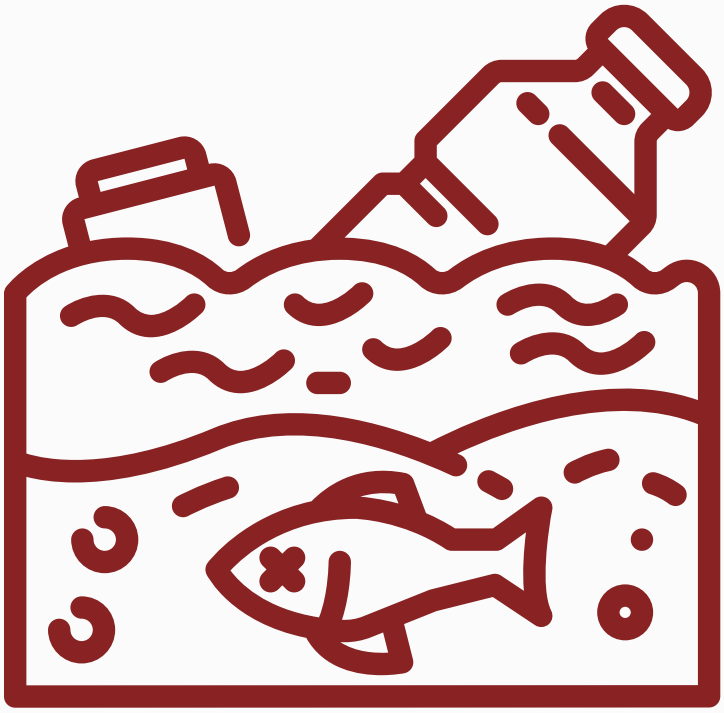
SCAN ME



Lo sai quali sono le cause e le conseguenze dell'inquinamento dell'acqua?

Sansiona il QRcode e scoprile

SCAN ME



Lo sai che nel mondo l'acqua è al centro di conflitti?

Scansiona il QRcode e scopri perché



SCAN ME

SCAN ME

2 ANNI INSIEME

Ad aprile 2021 è iniziato il nostro viaggio .
Siamo partiti con tanta determinazione e uno scopo da raggiungere:
costruire un nuovo luogo di incontro e di scambio di idee.

Due anni densi di emozioni, allegria, cultura, storie, eventi, creatività e di crescita insieme.



DONNE DI SCIENZA, VITTIME DI DISCRIMINAZIONI RAZZIALI E DI GENERE: LISE MEITNER

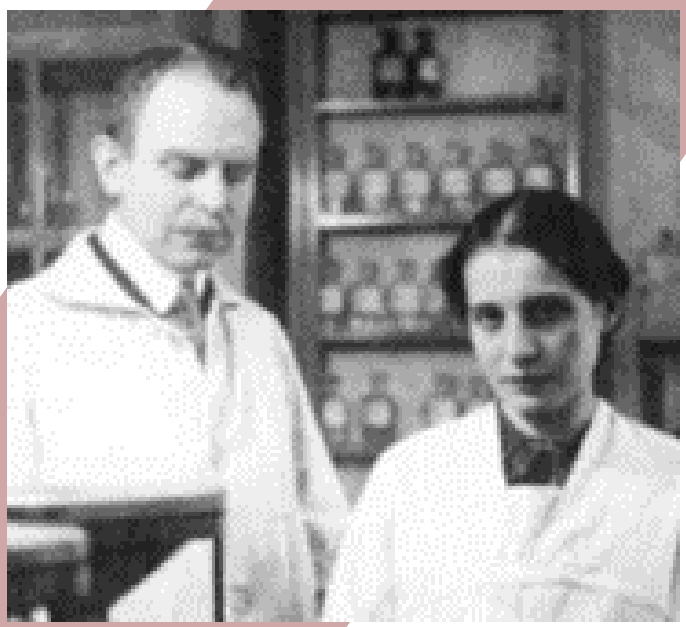
di Marco Natale Ostili
membro Consiglio Direttivo AC Scuola Montessori APS
ex docente di Matematica e Fisica del Liceo Statale "Maria Montessori"



Scienziata tra le più famose per i suoi studi sulla radioattività e la fisica nucleare, Lise Meitner nasce a Vienna nel 1878 da una famiglia dell'alta borghesia, in un periodo storico e in una città ricchi sì di fermenti culturali, artistici e scientifici, ma anche poco sensibili alle istanze delle donne in termini di accesso all'istruzione superiore e all'Università.

Lise riesce tuttavia a conseguire nel 1901 da autodidatta la maturità presso il più antico ed esclusivo Ginnasio viennese, scuola a vocazione fortemente umanistica e religiosa, che forma in maniera importante il suo carattere.

Seguono anni di impegno e di studio soprattutto sugli elementi radioattivi, svolti in condizioni di semiclandestinità, considerando il fatto che solo nel 1909 la legislazione dell'epoca apre ufficialmente al diritto delle donne allo studio. Lise intraprende dunque i suoi studi all'Università di Vienna, seguendo le lezioni di Ludwig Boltzmann, uno dei più grandi fisici teorici di tutti i tempi, e nel 1906, prima donna nella storia, consegue il dottorato di ricerca in fisica. Nel 1907 si trasferisce a Berlino per seguire le lezioni di un altro fisico illustre, Max Planck, e inizia la sua pluridecennale collaborazione con il chimico Otto Hann, lavorando incessantemente senza alcuna retribuzione e in locali angusti e del tutto inadatti allo svolgimento di esperimenti scientifici.



La Meitner e Otto Hann nel 1912 a Berlino

Solamente nel 1913, divenuta finalmente membro scientifico dell'Istituto di Chimica dell'Università di Berlino, inizia ad ottenere il giusto riconoscimento economico. Molto attenta al tema della prevenzione degli incidenti sul posto di lavoro, Lise elabora rigidi protocolli per minimizzare i rischi da contaminazione radioattiva dei ricercatori che a quei tempi maneggiavano il materiale radioattivo senza alcun tipo di precauzione.

Durante la Prima Guerra Mondiale si trova al fronte per aiutare i feriti in combattimento grazie alle sue profonde conoscenze dei raggi X. Finita la guerra, nel 1918 ottiene la nomina di Direttrice del Dipartimento di Fisica al Kaiser Institute di Berlino, ma ancora una volta si scontra con la classica discriminazione di genere in ambiente lavorativo, poiché la sua paga è decisamente inferiore rispetto a quella del suo compagno di studi e collega di lavoro di sempre Otto Hann.

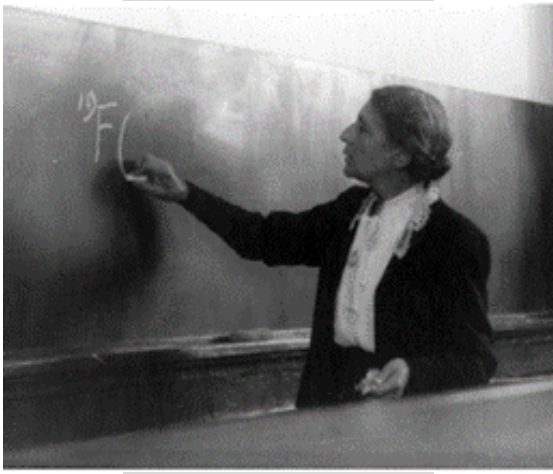
Nel 1926 la Meitner diviene la prima professoressa fuori organico di fisica nucleare sperimentale della Germania, ma nel 1933, con l'ascesa al potere di Hitler e la sua politica antisemitica, essendo lei di origine ebraica benché convertita al luteranesimo, le viene negato il permesso di insegnare presso l'Università di Berlino, che si trovava sotto il controllo diretto dello Stato ma, in quanto austriaca, riesce comunque a continuare a lavorare al fianco di Otto Hahn.

Così, anche in seguito alle scoperte di Enrico Fermi e dei suoi collaboratori di Via Panisperna a Roma (Edoardo Amaldi, Franco Rasetti, Emilio Segrè, Bruno Pontecorvo, il chimico Oscar D'Agostino e il fisico teorico siciliano Ettore Majorana, scomparso in circostanze mai chiarite), la Meitner e Hann danno vita ad esperimenti che perseguono l'obiettivo di creare gli elementi transuranici (ossia più pesanti dell'Uranio) attraverso il bombardamento dell'Uranio stesso con neutroni "lenti" (il processo della fissione nucleare).



Da sinistra: O. D'Agostino, E. Segrè, E. Amaldi, F. Rasetti, E. Fermi. Foto scattata da B. Pontecorvo.

Purtroppo, in seguito all'"Anschluss", ossia l'annessione dell'Austria alla Germania nazista nel 1938, Lise diventa pertanto cittadina tedesca e come tutti i cittadini tedeschi di origine ebrea viene sospesa dal suo incarico. Nonostante la sua conversione al luteranesimo, la Meitner è costretta a rifugiarsi in Svezia dove può continuare liberamente le sue ricerche e trasmetterne i risultati ad Hahn tramite una fitta corrispondenza epistolare.



Hann, rimasto in Germania e timoroso delle possibili ritorsioni verso chi intrattiene rapporti con ebrei, continua la sua attività di scienziato, nascondendo i suoi contatti con la scienziata austriaca, ed è così che, quando nel 1944 riceve il Nobel per la chimica proprio grazie alle scoperte sulla fissione del nucleo, è solo lui a ritirare l'ambito premio, senza la Meitner che era stata decisiva nell'ottenimento dei risultati di quelle ricerche e che quindi avrebbe avuto diritto allo stesso riconoscimento.

Ancora una volta una discriminazione, in quanto donna e in quanto di origine ebrea. Nonostante il suo impegno e le decisive intuizioni che avevano portato al conferimento del premio Nobel, Lise Meitner non lo ottenne mai: di più…. alla fine della Seconda guerra mondiale, dopo il lancio delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, viene accusata ingiustamente di essere la "madre ebrea della bomba atomica".

Presa dopo la guerra la cittadinanza svedese, Lise diventa attivista dei diritti civili delle donne ed è sempre molto impegnata sul fronte della pace. Conclude la sua esistenza presso Cambridge in Inghilterra nel 1968. Sulla sua lapide funeraria è così scritto:

"Lise Meitner: un fisico che non perse mai l'umanità".

LA DONNA TRA LA SATIRA DI SEMONIDE E L'ODE DI SABA

di Andrea Fundarò
ex studente del Liceo Classico



Tu sei come una giovane
una bianca pollastra.
Le si arruffano al vento
le piume, il collo china
per bere, e in terra raspa;
ma, nell'andare, ha il lento
tuo passo di regina,
ed incede sull'erba
pettoruta e superba.
È migliore del maschio.
È come sono tutte
le femmine di tutti
i sereni animali
che avvicinano a Dio.
Così se l'occhio, se il giudizio mio
non m'inganna, fra queste hai le tue uguali,
e in nessun'altra donna.
Quando la sera assonna
le gallinelle,
mettono voci che ricordan quelle,
dolcissime, onde a volte dei tuoi mali
ti quereli, e non sai
che la tua voce ha la soave e triste
musica dei pollai.

Tu sei come una gravida
giovenca;
libera ancora e senza
gravezza, anzi festosa;
che, se la lisci, il collo
volge, ove tinge un rosa
tenero la tua carne.
Se l'incontri e muggire
l'odi, tanto è quel suono
lamentoso, che l'erba
strappi, per farle un dono.
È così che il mio dono
t'offro quando sei triste.

Tu sei come una lunga
cagna, che sempre tanta
dolcezza ha negli occhi,
e ferocia nel cuore.
Ai tuoi piedi un santa
sembra, che d'un fervore
indomabile arda,
e così ti riguarda
come il suo Dio e Signore.
Quando in casa o per via
segue, a chi solo tenti
avvicinarsi, i denti
candidissimi scopre.
Ed il suo amore soffre
di gelosia.

Tu sei come la pavida
coniglia. Entro l'angusta
gabbia ritta al vederti
s'alza,
e verso te gli orecchi
alti protende e fermi;
che la crusca e i radicchi
tu le porti, di cui
priva in sé si rannicchia,
cerca gli angoli bui.
Chi potrebbe quel cibo
ritoglierle? chi il pelo
che si strappa di dosso,
per aggiungerlo al nido
dove poi partorire?
Chi mai farti soffrire?

Tu sei come la rondine
che torna in primavera.
Ma in autunno riparte;
e tu non hai quest'arte.
Tu questo hai della rondine:
le movenze leggere;
questo che a me, che mi sentiva ed era
vecchio, annunciavi un'altra primavera.

Tu sei come la provvida
formica. Di lei, quando
escono alla campagna,
parla al bimbo la nonna
che l'accompagna.
E così nella pecchia
ti ritrovo, ed in tutte
le femmine di tutti
i sereni animali
che avvicinano a Dio;
e in nessun'altra donna.

Umberto Saba, A mia moglie





La donna concepisce nel grembo suo, soffrendo il fardello del futuro, il mistero della vita, onde scaturisce l'uomo; e, messi al mondo figliuoli, sua massima cura e ufficio ripone in nutrirli e allevarli, ed essi ne poppano il latte per crescere sani e forti. La donna è la terra, Gaia, che irrugiadata della pioggia di Urano partorisce dalla matrice i suoi figliuoli, e dispensando loro biade e frumenti, frutto della sua messe, li pasce e alimenta. Ella è un simbolo sacro, l'eterno femminino che compie l'imperfetto, e ragiona di cose ineffabili, e ingentilisce l'uomo, e lo innalza all'eterna sapienza, all'eterna immortalità dello spirito.

Ella è il ponte tra il cielo e la terra, il ministro di Dio: i suoi occhi sono lo specchio di Cristo, nei quali l'uomo fissa lo sguardo per contemplare quel sole che irraggia ora questa ora quella parte (*Beatrice tutta nell'etterne rote / fissa con li occhi stava; ed io in lei / le luci fissi, di là su remote,* Dante Alighieri, Divina Commedia, Paradiso, I, 64-66).

Pure, la donna nella tradizione occidentale, sin dall'antichità, è considerata la più grande sciagura: ecco Pandora, fabbricata da Efesto per comandamento di Zeus, acciocché castigasse Prometeo del furto del fuoco da lui commesso, porge allo stolto Epimeteo il vaso che contiene tutti i mali dell'universo, e lo scoperchia, scatenando pestilenze, fami e ogni sorta di mortalità. Sola la Speranza rimane sul fondo dell'orcio, la vana Speranza che inganna e irretisce gli uomini.

Ecco Eva, autrice del peccato originale, sedotta dal serpente, seduce a sua volta Adamo, e mangia del frutto dell'albero della scienza del bene e del male, non osservando i precetti del Signore, che aveva vietato loro di accostarsi e di toccare quell'albero. La cultura greca s'intreccia a quella giudaica, plasmando della donna l'immagine della rovina: una femmina fatale che con le sue arti adesca l'uomo, e lo conduce irreparabilmente alla morte.

Questa concezione misogina della donna, instillata dalla matrice indoeuropea e semitica, nel corso dei secoli ha prodotto una letteratura, la quale la biasima e schernisce, non senza però strenue resistenze: basti qui accennare al *Libro della città delle dame* di Cristina da Pizzano (1364 – 1430 ca.), il cui titolo già morde gli uomini, e le loro fatiche, e perfino il solenne lavoro di Agostino d'Ippona, il *De civitate Dei,* quasi a rivendicare un ruolo non solo nel versificare e nel comporre poesie d'amore, ma ancora nel partorire opere di filosofia e teologia, appannaggio esclusivamente maschile.

Tra i giambografi greci del VII secolo a.C., assieme ad Archiloco, si staglia Semonide di Amorgo, noto sopra ogni altro componimento per la cosiddetta *Satira sopra le donne* (frammento 7), un vero e proprio catalogo zoologico della donna, dove ogni sua sorta è ragguagliata a un animale. Volgarizzata da Giacomo Leopardi, e pubblicata a Bologna con gli idilli e altre poesie sotto il titolo di Versi del conte Giacomo Leopardi (Stamperia delle Muse, Tipografia Brighenti, Bologna 1826), la satira di Semonide riscosse un grande successo, e la versione leopardiana, scrollandole di dosso le tenebre dell'obblio, la lustrò in cospetto del popolo. L'opera di Semonide, presumibilmente sotto questa versione, fu letta da Umberto Saba, e lo ispirò a comporre un'ode A mia moglie un pomeriggio d'estate, dimorando egli in cima a Montebello, vicino a Trieste.

Ma procediamo con ordine.

Dalla *Satira sopra le donne* di Semonide si evincono ben nove assimilazioni ad animali, ovvero alla terra e al mare: la prima *in su la tempera del ciacco*, cioè a dire da scrofa. Ella ruzzola per casa tra la polvere, mai si lava, e si rivoltola nel sucidume, come usano i porci nel fango. L'altra donna Iddio la fabbricò in guisa d'empia volpe, la quale è dotta in ogni sapere e tenta, malandrina qual è, di abbindolare l'uomo con le parole; quindi segue la cagna, affamata, avida, che digrigna i denti e non cessa di latrare, neppure se il padrone la batte; la terra dipinge una donna neghittosa e inetta, la quale non sa altro che masticare e coricarsi e, quando d'inverno cala la notte e piove, ella tira la seggiola al focolare; il mare una donna bifronte e mobile: ora è bonaccia che ricrea e ristora i marinai, ora tempesta che li fa naufragare, e l'una e l'altra faccia si mescolano tra i suoi capricci; l'asino una donna che, recalcitrante, nientedimeno accetta tutto e lavora tra il sudore e il pianto, e si concede a ogni viandante; la gatta una donna svogliata, insipida, che fa vomitare il marito, e rapina di nascosto il vicino, e s'ingozza delle profferte che mendica; la cavalla una donna che schifa le opere servili e abbomina la fatica, non s'ardisce di assistere al forno per timore della fuliggine, e quattro e sei volte al giorno si profuma e pettina vezzosamente; la scimmia la peggior peste che ci sia: bruttissima, senza forma, il capo confitto sulle spalle, mena il suo tempo ordendo qualche infinito danno. E ultimamente l'ape, il solo animale del catalogo con un'accezione positiva, la quale disegna una donna fedele e garbata, che invecchia col marito, e sopra tutte le altre risplende: l'ape è simbolo della laboriosità e della castità – credevasi che ella si riproducesse per via asessuata, in una generazione spontanea chiamata *bugonia* (cfr. Verg., Georg., IV) – nonché della fertilità e della femminilità, come nel simulacro d'Artemide Efesia del II secolo d.C.

Ora, Umberto Saba (1883 – 1957) nell'ode *A mia moglie,* composta un pomeriggio d'estate tra il 1909 e il 1910, e ascritta poi ai canti della *Casa e della campagna* del *Canzoniere,* rovescia la zoologia di Semonide, facendo dell'animale l'unico termine di paragone che sia sulla terra, vuotandolo della sua morale favolosa, che già da Esopo costituiva una semiotica universale del mondo animale, e restituendolo al libro aperto della creazione di Dio. La donna, come l'animale, è l'araldo del Signore, che mette in comunicazione l'uomo con lui: un'esegesi mezzana tra il *Genesi* e il *Cantico delle creature*, e i sonetti e le canzoni degli Stilnovisti. Sette sono gli animali che compaiono di volta in volta nella poesia, *i sereni animali che avvicinano a Dio:* ora la donna è una bianca pollastra, a cui si arruffano le piume al vento, che china il collo per bere, e in terra raspa, ma incede sull'erba come una regina, e intona la soave e triste musica dei pollai; ora è una gravida giovenca, festosa, leggera – il feto non le pesa ancora sul grembo – la quale rivolge il collo laddove l'uomo la liscia, ed emana muggiti talmente lugubri, *che l'erba strappi per farle un dono;* ora è una lunga cagna che serba dolcezza negli occhi e ferocia nel cuore, e si strugge di gelosia e digrigna i denti a chi minacci il suo amore; ora è una pavida coniglia che aspetta che il suo padrone la pasca di crusca e di radicchi, senza i quali si rannicchia in un angolo buio; ora è una rondine che annunzia la primavera, e danza leggiadra agli zefiri, e ringiovanisce il vecchio marito; ora è una provvida formica, industriosa e saggia, e ora un'ape. In somma, Saba ha compiuto una curiosa operazione, ribaltando la misoginia dominante nel giambo di Semonide, e trovando nell'animale motivo non di biasimo ma di lode della donna, e in particolare della graziosa moglie, Carolina Woelfler, sposata quello stesso anno. Così, mentre la cagna di Semonide rappresenta l'avarizia e la cupidigia, perché ella latra tutto il giorno, domandando insistentemente al padrone di che mangiare, la cagna di Saba è simbolo di una dolceamara gelosia, nonché di fedeltà: questa guarda il suo signore mansueta, e veglia su di lui col cuore colmo di ferocia. Nelle parole di Saba aleggia un amore ingenuo, una meraviglia puerile, quasi che egli contemplasse la moglie con gli occhi di un fanciullo. Questa innocenza però camuffa l'attenta analisi dell'adulto, che veste consapevolmente la maschera del fanciullino pascoliano, dietro la quale per amore si nasconde.

Da questa complessa trama di simboli, in Semonide morali e in Saba soltanto metaforici, questi consegna alla posterità, e restituisce alla donna la sua dignità umana e massimamente divina, quale creatura che partecipa dei due mondi, attraverso una selva di immagini umili, mondane, immanenti. Non è la bellezza, il fascino ammaliante, la formosità della donna a catturare Saba, bensì la sua facoltà spirituale di nobilitare l'uomo, avvicinandolo a Dio, trasferendosi di volta in volta nei panni degli animali della creazione, quegli animali cotanto diletti a San Francesco, perché in grado di congiungere l'uomo a Dio col filo dell'amore, e di commendare e lodare le opere del Signore.



DEBATE - RISULTATI DELLA SEMIFINALE

di Maria Cristina Schio
docente di Italiano e Latino presso il Liceo Statale "Maria Montessori"

La semifinale che si è svolta il 20 marzo 2023 nella sede di via Casperia ha decretato come vincitore, dopo una gara serrata e appassionante, la squadra dei Matador 3 Bsap.

Moltissimi complimenti e ringraziamenti alla squadra ***"50 sfumature di Gigio"4 Bsap***, tutor la prof.ssa Alessandra Gigliotti, che con serietà e grande impegno si è aggiudicata il 3° posto del Torneo, ottenendo anche una menzione speciale per la speaker Giulia Fioravanti.



Alla fine dell'incontro è stato annunciato il claim del Prepared Debate della finale
Il fenomeno delle parole di odio su internet (hate speech) va combattuto con una operazione sistematica di censura, che intervenga in particolare sui commenti degli utenti. La protezione della possibile vittima è più importante della libertà di parola di chi offende.

I Matador, 3 Bsap, si scontreranno contro la squadra dei DeBeatles, 5° Bsap, che avevano ottenuto l'accesso diretto alla finale.

- 5 Bsap DeBeatles

Gabriela Ciuica
Eleonora Sarrocco
Mattia Ambrosio
Flavia Trivelloni

- 3 Bsap Matador

Fiona Pulaj
Giulia Lettieri
Fabio Musso
Matteo Greganti



Con grande riconoscenza per aver permesso il perfetto svolgimento della lunga, ma appassionante e coinvolgente mattina, ringrazio:

- l'Associazione culturale APS Montessori, la prof.ssa Emilia Sanci, il prof. Agostino Bistarelli
- la GIURIA, che ha svolto il suo ruolo con grandissima attenzione, trasformando, con i suoi giudizi e il discorso finale del Presidente, Dr. Francesco Lambiase, la gara in un'esperienza altamente educativa e formativa;
- la Prof.ssa Carla Magnani che ha contribuito all'organizzazione dell'evento.
- le classi 3 Bsap, 4Bsap, 4Dsap, che, con grande rispetto dei tempi e degli spazi, hanno partecipato come spettatori e sostenitori;
- la 5 BSap, senza l'aiuto della quale nulla sarebbe stato possibile.

IL RISORGIMENTO DIETRO SCUOLA

di Francesca Sacchi Lodispoto, Viola Zippel
1A Liceo Classico artistico-filologico

Il 6 marzo siamo andati a visitare, nell'ambito del ciclo di "Lezioni all'aria aperta", il Museo Storico dei Bersaglieri, che venne inaugurato dal re Vittorio Emanuele III il 18 giugno 1904.

Una guida ci ha accompagnati alla scoperta di questo museo che racconta un pezzo di storia: abbiamo iniziato la visita dal piano terra, dove abbiamo potuto ammirare la saletta La Marmora, il Salone d'Onore e il Sacrario.

Nella saletta La Marmora sono esposte anche due carabine, innovative per l'epoca (1836) perché La Marmora, che le aveva ideate, ha utilizzato un metodo per rendere più veloce il caricamento, attraverso una fiaschetta per polvere a misurazione automatica.

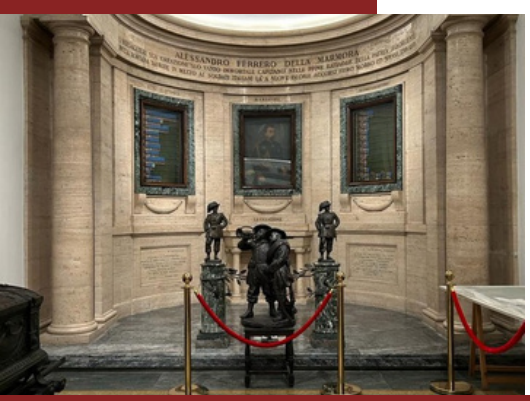
Nel Salone d'Onore, tra i diversi cimeli, c'è il documento che Alfonso La Marmora inviò al re Carlo Alberto per richiedere la costituzione del Corpo dei Bersaglieri: questo documento è all'origine di tutta la storia del Corpo.

In fondo al pianterreno si trova il Sacrario dedicato agli oltre centomila Caduti per la Patria. Salendo al primo piano abbiamo visitato i locali dove sono esposti oggetti e documenti che raccontano tutto il percorso risorgimentale dalle battaglie del 1848 a quelle del 1866. La parte del Museo che più ci ha emozionato è quella costituita dagli spazi dedicati alle guerre mondiali, dove si trovano le tracce della partecipazione dei bersaglieri a quegli avvenimenti: sono targhe e fotografie, gagliardetti di reparto e ritratti, medaglie di ufficiali o bersaglieri semplici.

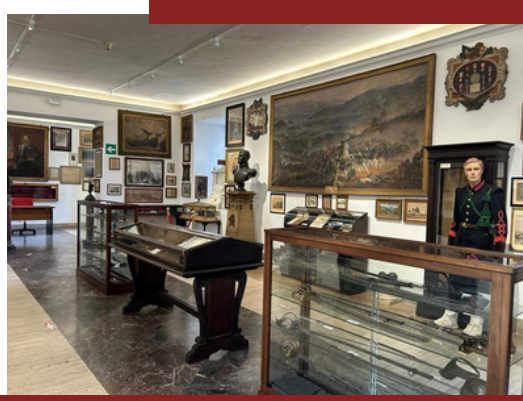
Siamo rimaste molto colpite da questa visita: poter vedere e leggere dei documenti originali di un periodo storico così importante per la storia italiana è stata un'esperienza unica, che ci ha permesso di acquisire una nuova consapevolezza.

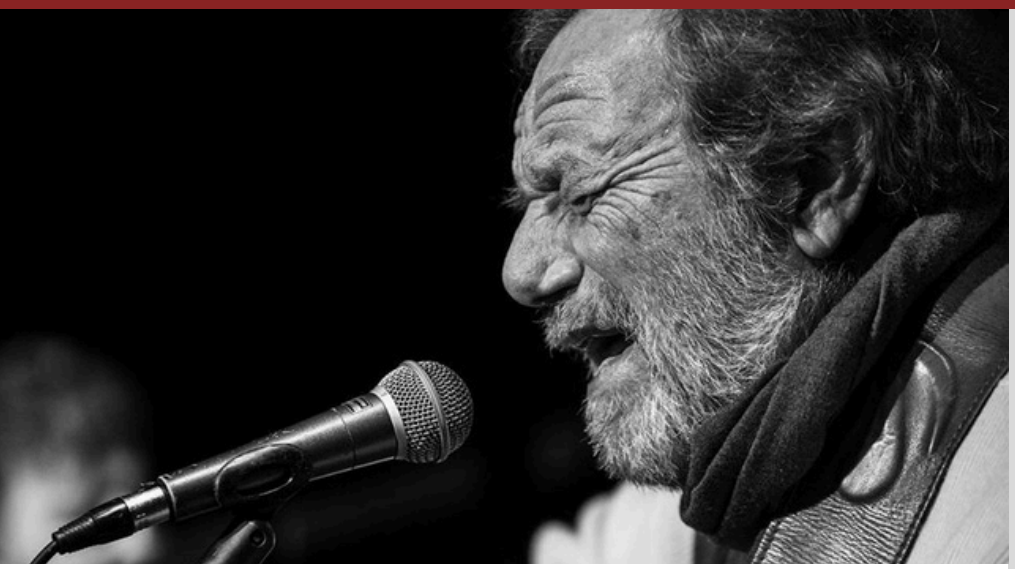
Invitiamo tutte le studentesse e gli studenti a visitare questo museo, che si trova proprio a due passi dalla sede di Via Livenza del nostro Liceo, per immergersi in uno dei momenti più emozionanti del nostro passato.











VE LA RICORDATE LELLA, QUELLA RICCA?
INTERVISTA A EDOARDO DE ANGELIS

di Stefano Mingarelli
docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Statale "Maria Montessori"

di Francesco Martiello
5C Liceo delle Scienze Umane . opz. Economico/Sociale



E' entrata nella storia come la prima canzone sul tema del femminicidio, una canzone che è stata protagonista della rivoluzione sessuale in Italia. Sicuramente, nel fosco del suo testo noir, è testimone, tra tante espressioni artistiche e letterarie di un periodo, gli anni '70, in cui la canzone d'autore aveva un ruolo che ora pare essere scomparso.

Il testo di Lella è stato scritto da uno dei più importanti cantautori italiani: ha pubblicato venti Long Playing, è stato autore di testi anche per Dalla e De Gregori (basti ricordare La casa di Hilde per Francesco De Gregori e Sulla rotta di Cristoforo Colombo per Lucio Dalla), ha prodotto dischi di Sergio Endrigo, Amedeo Minghi e un capolavoro come Alice non lo sa di De Gregori, ha fondato il gruppo di etno-folk Schola Cantorum.

Lui è Edoardo De Angelis, che ha accettato molto volentieri di parlare con noi, grazie all'intermediazione di un amico, Fabrizio Emigli, anche lui cantautore e "custode" della tradizione cantautorale romana, figlia del Folk Studio.



S. M.: De Angelis, lei è riconosciuto come uno dei più importanti cantautori italiani, ha scritto testi capaci di rinnovarsi nel tempo, ha collaborato con artisti come De Gregori, Dalla, insomma nomi molto importanti, in un periodo in cui i cantautori avevano un ruolo indiscusso nel dibattito culturale italiano. Era da tempo che pensavamo di fare una chiacchierata con lei, pensando a cosa abbiano rappresentato quei tempi e a come pensa che sia cambiato il rapporto tra artista e società.
Secondo Lei, è solo una sensazione oppure è vero che la canzone d'autore aveva un peso che oggi non ha più?

E.d.A.: *Quando io cerco di imitare il mestiere del docente e incontro i ragazzi nei licei e nelle università, naturalmente inizio a rappresentare il tema della canzone d'autore dal punto di vista storico. La storia della canzone d'autore la facciamo partire dal 1958, quando Modugno portò a Sanremo "Nel blu dipinto di blu". Naturalmente, anche prima c'erano artisti e cantautori che scrivevano e cantavano, popolari all'epoca, ma molto meno conosciuti oggi, come Fred Buscaglione o Renato Carosone. Però, dal punto di vista storico, noi facciamo partire la nuova canzone d'autore italiana nel 1958; in quel momento, c'erano i discografici che avevano già nel cassetto canzoni di Luigi Tenco, Gino Paoli, e non le facevano ancora uscire perché, giustamente, non ritenevano i tempi maturi per ascoltare un tipo di canzone che non fosse quello della canzone italiana storica, rappresentata molto bene da moltissimi artisti, come Claudio Villa, Achille Togliani, Natalino Otto.*
Tuttavia, nel 1958, Domenico Modugno era uno studente di cinematografia arrivato a Roma dal Sud e per mantenersi gli studi cantava nei locali canzoni di carattere popolare, ed a un certo punto, entrato in contatto con parte dell'industria attraverso i provini che faceva, insieme a Franco Migliacci scrisse la canzone divenuta celebre "Nel blu dipinto di blu". Quindi Modugno presentò quella canzone a Sanremo come autore ma nessuno volle cantarla, perché era troppo diversa, anticonvenzionale… anche dal punto di vista tecnico-musicale aveva scala discendente nel ritornello che era inaudita per quei tempi. Dunque fu costretto a cantare egli stesso la sua canzone, e da quel momento è iniziata la rivoluzione della canzone d'autore.
Ho fatto questo preambolo perché lei ha parlato dei tempi: i tempi cambiano ogni anno, ogni giorno, ogni minuto. Dunque in quegli anni, nella metà degli anni '60, dopo il successo di Modugno, i discografici iniziarono a far uscire dai cassetti qualche canzone. Un esempio storico è la famosa canzone di Gino Paoli "La Gatta". Il discografico Giovanni Ricordi, una volta pubblicata questa canzone, la ritirò dopo un mese perché non vendeva, dopodiché ci fu un esplosione di attenzione intorno a nuove tendenze, quindi dopo sei mesi la ripubblicò ed ebbe un successo clamoroso.
Dunque i tempi cambiano, le tendenze cambiano, le attenzioni cambiano, arrivò il '68 e sotto l'influenza di ciò che arrivava dalle università americane, anche da noi si affermò il genere cantautorale così come lo conosciamo, anche se poco prima c'erano stati degli esempi mirabili come Luigi Tenco o Sergio Endrigo, con testi a volte assolutamente non convenzionali che venivano assorbiti dalla coscienza popolare oltre che dal mercato. Fu dalla fine degli anni '80 che iniziò un reflusso culturale che fu controllato con il monopolio dei media da parte di un privato… tutto ciò si tradusse presto in politica e avemmo vent'anni di sacrificio in tal senso.

F.M.: Oggi gli adolescenti seguono un genere predominante, che possiamo riconoscere o nella Trap o nel Rap, i cui testi parlano spesso di disagio sociale; c'è un collegamento con la canzone d'autore? Si tratta di un'evoluzione?

E.d.A.: *Dal mio punto di vista un'evoluzione non direi. Tra gli artisti che mi influenzano di più, i miei punti di riferimento sono Caparezza o, al limite, Anastasio. Quando mio figlio mi parla della maggior parte degli artisti di oggi, confesso che faccio fatica ad ascoltare le loro canzoni, anche perché mi sembra che, dal punto di vista musicale, ci sia un'assoluta uniformità, che usino le stesse tecniche. Comunque io non sono in grado di giudicare questo tipo di prodotti perché è molto lontano dalla mia forma di conoscenza. La gran parte di noi era ispirata dalla letteratura, Vecchioni e Guccini diventeranno insegnanti, pensiamo anche a De André.*

S. M.: Si può parlare ancora di una scena o una rete di cantautori romani "underground", di un sottobosco cantautorale?

E. d. A.: *So che naturalmente ci sono ancora cantautori romani, però io non frequento quella scena, devo dire che se devo scegliere, i miei riferimenti attuali sono tutti cinquantenni, come Dario Brunori, Caparezza, Niccolò Fabi. Ricordo che due anni fa Brunori vinse diversi premi, tuttavia, ascoltando la sua produzione, se non vi fosse stato De Gregori o De André, lui non ci sarebbe stato, come noi probabilmente non ci saremmo stati senza Cohen, Dylan o Brassens.*

F. M.: Una delle sue canzoni più note, se non la più nota, è "Lella". A tal proposito volevo chiederle se, nello scrivere il testo, si è ispirato ad un avvenimento realmente accaduto.

E. d. A.: *Assolutamente no. Diciamo che "Lella" ha avuto una genesi un po' particolare, l'abbiamo scritta Stelio Gicca Palli ed io, eravamo sui banchi dell'università, ex compagni di scuola e suonavamo insieme. "Lella" è stata il classico colpo di fortuna del dilettante, nel senso che è stata scritta non pensando assolutamente di fare questo mestiere. Cantavamo per gioco nei teatrini la sera e, grazie alla grande ricerca di cantautori da parte dei discografici che c'era in quel momento, venne precipitata immediatamente sul mercato, prima bocciata dalla censura, poi interpretata da molteplici artisti, oggi tradotta anche in vari dialetti.*

F. M.: Quindi, leggendo il testo della canzone, c'era uno scopo oltre la musica?

E. d. A.: *No, non c'era alcuno scopo. Probabilmente la storia viene fuori da alcune letture (perché il testo è mio) che facevo in quel periodo, parlo di Pasolini, Gadda, parlo di ambienti periferici romani, di vita di sottobosco insomma. Quindi non c'era un riferimento sociale specifico, poi i giornalisti ci hanno messo di tutto, e va bene così, perché, in fondo, una canzone è come una poesia, viene scritta con un intento, poi chiunque l'ascolti ci mette il proprio sentimento.*

S. M.: Vorrei stuzzicare il suo piglio etno-antropologico, Lei è stato uno studente di Etnologia. Visto che la canzone (Lella) si è ritrovata ad essere protagonista di un tema affrontato dalla società attuale, molti artisti e artiste l'hanno riproposta proprio per sollevare un problema che adesso sembra essere recrudescente, ovvero quello del femminicidio, Lei pensa che sia la stampa, quindi l'opinione pubblica, ad essersi sensibilizzata su un problema in crescita o che sia un problema sempre esistito così?

E. d. A.: *Credo che il problema ci sia sempre stato, penso che oggi sia più segnalato ed abbia una frequenza di comunicazione ed esposizione diversa, più alta, perché con l'evoluzione dei tempi e l'evoluzione sociale della donna, essa abbia suscitato in questo immaginario "maschio mediocre" che fa violenza un disguido, un cattivo equilibrio rispetto a prima, quindi delle reazioni. Se pensiamo al fatto che in alcune società dell'Africa o dell'Est, vi siano delle realtà matriarcali, come altrove la donna non goda affatto di alcun diritto, allora sì che può essere considerato un problema etno-sociologico.*

Prima, la donna nella nostra società non aveva voce in capitolo, nel momento in cui comincia ad avere voce in capitolo, "disturba" quelli che soffrono il fatto che la donna abbia voce in capitolo. Quindi, probabilmente, la recrudescenza di cui lei parla, essendo più segnalata, diventa un disagio sociale, dal momento in cui alcuni uomini non sopportano l'evoluzione di una parità della donna.

Per l'esperienza che ho avuto dell'universo femminile, forse sono stato fortunato, posso dire che la Donna sia un essere per molte sue virtù, superiore all'Uomo, ha mediamente una sensibilità maggiore, coraggio diverso. Anche in politica, le donne sono mediamente più oneste, delle amministratrici migliori. Come il discorso delle immigrazioni, quello della donna è un processo evolutivo inarrestabile.

Nel Link, Edoardo De Angelis e Stelio Gicca Palli, "Lella" video del 6 novembre 2019:
https://youtu.be/quQYeN5HdIw





CHE PROFESSIONE FAI? CALCIATRICE

di Agostino Bistarelli
membro Consiglio Direttivo AC Scuola Montessori APS
docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Statale "Maria Montessori"

Alla nostra scuola sono stati donati biglietti per una partita all'Olimpico. Non è la prima volta ma ora c'è una novità: l'incontro del 21 marzo, è Roma - Barcellona, partita dei quarti di Champions League. Ma di calcio femminile. E questo è l'anno dell'altra grande novità: il primo campionato del professionismo. In Italia, perché in altri paesi questo fenomeno è presente da anni. E quindi, se pure con ritardo, anche da noi le ragazze possono pensare ad un futuro da atlete, come scelta professionale. E' quello che auguriamo che accada, qualora lo vogliano, anche alle nostre studentesse calciatrici, atlete agoniste di alto livello.
Però la completa equiparazione al mondo maschile è ancora lontana: si è deciso infatti di uniformare i salari minimi a quelli della Serie C maschile, ovvero 26 mila euro lordi l'anno, anche se va ricordato che sono state introdotte una serie di tutele di cui poter beneficiare in questa attività. Il contratto professionistico prevede infatti contributi previdenziali e per il fondo di fine carriera, pensione, tutele mediche per infortuni e maternità. In questo modo il professionismo consente di far fronte alle conseguenze degli infortuni prevedendo nei casi più gravi invalidità e relativa pensione. Il calcio può divenire così un lavoro a tutti gli effetti, una carriera.

Un po' di storia

E' un percorso che si intreccia con la Storia generale: le prime squadre femminili nascono in Gran Bretagna a fine Ottocento, quando al cambiamento dello sport come pratica sociale si accompagna il movimento per l'emancipazione della donna. E poi sarà la Prima guerra mondiale a rafforzare questa pratica sportiva: sostituendo in gran massa nelle fabbriche gli uomini che erano al fronte, le donne mutuavano anche i comportamenti delle pause o del dopolavoro formando squadre legate alle aziende. La più nota è la Dick, Kerr's Ladies Football Club le cui giocatrici erano per la maggior parte operaie della fabbrica di Preston. Ma, come per altri settori della vita economica e sociale, con la fine della guerra e la smobilitazione degli ex combattenti si verifica il ritorno forzato alla vita domestica per le donne e così nel 1921 la Football Association vietò il calcio femminile sui campi affiliati alla federazione: la motivazione addotta era che quello sport non fosse "idoneo per le donne". In Italia il calcio femminile cerca di organizzarsi a partire dal 1932 su spinta del Gruppo Femminile Calcistico, di Milano. A differenza delle squadre inglesi o francesi, le ragazze italiane per giocare non indossavano pantaloncini ma gonne, ed ebbero l'autorizzazione da Leandro Arpinati, il gerarca fascista che dirigeva il CONI e la FIGC, a svolgere l'attività sportiva a patto che si svolgesse a porte chiuse. E ad avere l'autorizzazione medica che doveva certificare come quella attività non pregiudicasse l'obiettivo del fascismo di costruire l'italiano nuovo. Sarà Nicola Pende, in quel momento direttore dell'Istituto di Biotipologia individuale e ortogenesi e poi dal 1937 della Sezione Eugenetica del CNR e firmatario del Manifesto sulla razza, a rilasciare l'autorizzazione con queste precisazioni: "Io credo che dal lato medico nessun danno può venire né alla linea estetica del corpo, né allo statico degli organi addominali femminili e sessuali in ispecie, da un gioco del calcio razionalizzato e non mirante a campionato, che richiede sforzi di esagerazioni di movimenti muscolari, sempre dannosi all'organismo femminile", quindi "Giuoco del calcio dunque, sì, ma per puro diletto e con moderazione!».

La storia è raccontata da Federica Seneghini nel libro Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce (Solferino). Ma evidentemente la cosa era troppo disturbante per come il fascismo intendeva il ruolo della donna e quindi, a fine 1933, il calcio femminile venne vietato del tutto. La sua ripresa avvenne, con diverse tappe, dopo la fine della seconda guerra mondiale: due squadre a Trieste nel 1946, la Napoli femminile nel 1950, la costituzione, nel 1968, della Federazione Italiana di Calcio Femminile per approdare infine, nel 1986, alla Divisione Calcio Femminile all'interno della Lega Nazionale Dilettanti. In questi ultimi anni la FIGC ha coinvolto i club professionistici maschili e lanciato un piano per lo sviluppo del settore femminile che si articola in Serie A, Serie B, Campionato Primavera, Coppa Italia e Supercoppa. E ora la Federazione segue anche otto Nazionali femminili: dalla A alle giovanili (Under 23-Under 19-Under 17-Under 16) e poi quelle di Futsal (A e Under 19) e la selezione femminile di Beach Soccer. Nelle competizioni internazionali per club, all'Italia sono riservati due posti nella UEFA.

La situazione oggi e qualche dato

Questo processo ha portato, appunto, alla svolta avvenuta il 1° luglio 2022 con il passaggio al professionismo del calcio femminile. E per evitare strappi si è scelto di ridurre a 10 le squadre del massimo campionato per rendere in equilibrio l'aumento dei costi e la ricaduta economica della crescita del movimento. L'attività femminile è infatti in continua crescita: nonostante la pandemia (che ha determinato un leggera flessione del numero complessivo delle tesserate, passate dalle 31.390 del giugno 2020 alle 26.924 del giugno 2021), il trend positivo appare evidente in tutti i campi, da quello propriamente sportivo, a quello mediatico e a quello commerciale. I dati descrivono il mantenimento di pubblico tra pre e post Covid per il calcio femminile che rappresenta così una eccezione nel panorama dello sport italiano e evidenziano altresì una capacità attrattiva per la fascia di età più giovane (18-24 anni, con la crescita dal 10% al 15%). La Serie A Femminile è la competizione calcistica italiana con il più alto incremento del livello di interesse tra il 2016 e il 2019 con livelli che superano anche le medie europee. E' significativo che il 54% dei tifosi di una squadra di calcio maschile abbia dichiarato di seguire anche la squadra femminile del proprio club.

Nella stagione sportiva 2021/22 i diritti televisivi sono passati da Sky a La7, che trasmette in chiaro, e in più TimVision continua a trasmettere tutte le gare della Serie A. L'audience registra un aumento sia in termini di ascolto che di share. Questo si riflette sull' aumento dei ricavi dei diritti tv (del 38% rispetto al ciclo dei diritti 2019/20 e 2020/21), sul valore delle sponsorizzazioni (più 30%), sull'incremento del numero di accordi sottoscritti. Ora sono stati venduti anche i diritti tv per trasmettere la Serie A TIM, la Coppa Italia e la Supercoppa all'estero (in più di 100 Paesi, con un'audience potenziale di centinaia di migliaia di persone), nonché i diritti per trasmettere in streaming tutte le partite della Serie B.
Una ricerca condotta lo scorso anno per conto di Banca Ifis rivela che il 16% delle sportive italiane è calciatrice, con interessanti informazioni relative al profilo sociale e demografico: il confronto con la popolazione femminile italiana mostra come le donne che giocano a calcio sono più occupate, fanno più volontariato, partecipano di più ad eventi sportivi dal vivo ma soprattutto hanno una forte presenza al Sud. Mentre la percentuale di donne che vivono al Sud è pari al 47% del dato nazionale, le donne che praticano calcio e che risiedono al Sud rappresentano il 56% tra chi pratica calcio.
Buoni segnali per il futuro.
P.S. Per chi ancora non lo sapesse, la partita del 21 marzo è finita con la vittoria del Barcellona per 1 a 0, davanti a quasi 40mila spettatori: come ha titolato un quotidiano è stata *La festa dell'Olimpico per Roma-Barcellona, la vittoria del calcio femminile italiano*



SI INAUGURA UNA NUOVA SEZIONE DEDICATA AL CONCORSO DI RACCONTI E POESIE "PAROLIAMO".

INVIA IL TUO TESTO AL SEGUENTE INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICA: acscuolamontessori@gmail.com

AD OGNI USCITA I TESTI RICEVUTI SARANNO PUBBLICATI SUL SITO E SUI CANALI SOCIAL DELL'AC SCUOLA MONTESSORI APS. I PIU' VOTATI RICEVERANNO UN PREMIO

Di seguito i primi tre racconti di alunni della classe 3DSAP

L'INCUBO

di Russo Simone Conti

Sono stanco di scappare e, del resto, è del tutto inutile. So bene che, ovunque vada, non avrò scampo. Non c'è alcun modo di sfuggire alla creatura che tra poco mi raggiungerà.
Inutile chiedere aiuto. Nessuno può vedere il mostro che tra poche ore mi ucciderà; nessuno può sentire le sua terrificanti urla, fatta eccezione per gli sventurati che, come il sottoscritto, sono destinati ad essere le sue vittime".

7 febbraio 2023.
Com'ero finito in quel vicolo buio? Non mi interessava. La mia mente era occupata solo dal desiderio di fuggire e salvare la pelle. Un'immensa creatura nera, pelosa e pseudo antropomorfa mi rivolgeva il suo volto indefinito e tenebroso, seguendomi cercando di non attirare l'attenzione, anche se con scarsi risultati. I suoi occhi bianchi distoglievano la mia attenzione dal circondario, piegandone l'apparenza come succede ad un riflesso sull'acqua placida di un lago quando questo viene perturbato dal vento. Mi era familiare, odiavo vederlo ma ci avevo fatto l'abitudine: scappare non dava i suoi frutti. Quella notte mi raggiunse, le sue braccia lunghe mi avvicinavano alla bocca spigolosa di lui, i cui denti sembrava fossero pronti da accogliermi. Spingergli la testa indietro con la mano sembrava non sortire alcun effetto su di lui, nonostante io invece soffrissi il contatto con la sua irta peluria.
Mi svegliai di soprassalto. La mano gelata di mia madre mi girava la testa lasciandomi a guardarla negli occhi. Avevo bagnato il letto per la seconda volta questo mese, e a giudicare dall'espressione di mia madre, non ero l'unico a non esserne entusiasta.
"Sai, Giacomo, pensavo che dovremmo chiamare uno psicologo: questa storia va avanti da troppo" disse con la voce roca di chi si è appena svegliato intrisa di un discreto quantitativo di disappunto, probabilmente da attribuirsi al mio ormai tipico stunt mattutino.
Aveva ragione, io dormivo a malapena per paura di confrontarmi con il mostro, ma la vicinanza delle nostre camere da letto unita ai versi che facevo nel sonno quando lo vedevo, era abbastanza per strapparle con la forza almeno quattro ore di sonno a notte. "E cosa può fare lo psicologo? Darmi una pistola da usare mentre dormo?" dissi giocosamente prima di essere trafitto dallo sguardo penetrante di lei, che per chiarire, non era affatto contenta del mio modo di affrontare il problema. "Io voglio solo un po' di pace" - disse corrucciata, le sue sopracciglia rossastre ormai occupavano la naturale posizione dei suoi occhi- "per questo ho già contattato il signor Hilbert e ho preso appuntamento per oggi stesso".
Rimasi a guardarla intontito dal sonno, prima di ricordarmi finalmente chi fosse il signor Hilbert. "Niente scuola?" chiesi, ricevendo di lì a poco la conferma della mia genitrice. "Per oggi stesso?" Riconsiderai stupito: "pensavo fosse sempre impegnato".
"Lo è, ma per qualche ragione sembrava tanto preoccupato dalla tua storia che ha chiamato un cliente per rimandare il suo appuntamento. Devi avere qualcosa di davvero grave perché solo per aver dato questa notizia senza preavviso ha dovuto rimborsare il venticinque percento della seduta". Mi preoccupai.
L'ultima volta che avevo visto il signor Hilbert avevo dodici anni e stavo cercando di combattere un disturbo alimentare. Al tempo questi si presentava come un uomo sulla cinquantina, cordiale e simpatico sebbene prolisso. I ricordi che avevo di lui erano pochi, ma il sorriso asimmetrico in cui si esibiva quando scopriva di aver risolto un problema era indimenticabilmente rassicurante, oltre che sempre benvenuto. Non ne avevo idea ma non lo avrei mai più rivisto.
"A che ora è l'appuntamento?" chiesi.
"A l'una meno un quarto. Vai a prepararti che sono già le undici e ci aspettano almeno quaranta minuti in auto" rispose lei mentre usciva dalla stanza, diretta verso la doccia. Il tempo sembrava non voler scorrere: movimenti lenti che non pensavo di avere il tempo di compiere accompagnavano il mio ridondante gironzolare come passi di danza classica, sostituendo la tipica corsa scomposta e frettolosa che caratterizzava l'ordinaria amministrazione per quanto riguarda il prepararsi nei giorni di scuola. Quando arrivò il mio turno di entrare in doccia già stavo pensando a cosa fare per tenermi occupato nella finestra di tempo che sarebbe rimasta tra il momento in cui avrei finito di vestirmi e quello in cui mia madre mi avrebbe chiamato per dirmi di uscire. Appena due minuti dopo uscii dal bagno ancora in accappatoio per andare a vestirmi, ma aperta la porta del bagno mia madre mi prese per le orecchie e mi portò in camera mia quasi correndo: "Che stavi facendo in bagno? Ci hai messo una vita! Almeno mi hai sentita quando ho cominciato a bussare e a chiamarti?".

Arrivato in camera tolsi l'accappatoio e cominciai a vestirmi più svelto che mai. "Direi che cinque minuti per vestirti può bastare, visto quanto siamo in ritardo!" Urlò mia madre da fuori la porta, prima di entrare per farmi vestire più velocemente.
Una volta che ebbi finito mia madre si diresse fulminea verso la porta di casa esortandomi ad uscire, o meglio, intimandomelo.
Il viaggio in auto ci portò da un capo all'altro della città, ma fu più breve del previsto, pensai.
Mia madre non sembrava condividere la mia opinione invece, e continuò a fare tutto come se fosse il suo ultimo giorno sulla terra.
Scendemmo dall'auto molto lentamente: mia madre sembrava essersi calmata, anche se dallo sguardo non si sarebbe detto; purtroppo la sua ritrovata calma era nettamente in contrasto con la fretta che mi aveva messo poc'anzi e ora faceva fatica a starmi dietro, rallentandomi e dandomi l'impressione che il viaggio verso lo studio di Hilbert avrebbe impiegato più tempo di quello in auto, nonostante il primo fosse una camminata di un centinaio metri.
Arrivammo sulla soglia con quasi dieci minuti di ritardo, ma nonostante ciò, Hilbert ci accolse calorosamente. Gli strinsi la mano sentendo una fitta di dolore inaspettata: lì dove nel mio incubo avevo toccato il mostro per respingerlo ora si trovava l'ecchimosi più grande che avessi mai osservato sul mio stesso corpo. Mi sfuggì una smorfia addolorata e Hilbert, si suppone, se ne accorse, perché chiese: "Tutto bene, ragazzo?".
La sua voce era acuta, molto acuta: almeno un'ottava più di quanto ricordassi. Non ci diedi peso, ma sembrava aver sviluppato un tic all'occhio destro, che batteva spesso. Ciò a cui diedi peso, invece, è che talvolta, quando batteva le palpebre, uno dei suoi occhi marroni acquisiva un colorito rossastro chiaro. La cosa mi faceva sentire a disagio più di quanto già non facesse la sua nuova voce.
"Sì, certo" risposi mentre mi mettevo una mano davanti agli occhi per coprirmi da un raggio di luce solare che terminava il suo percorso sulla mia faccia dopo aver riflettuto sul quadrante dell'orologio da polso di Hilbert, che per inciso, non pensavo di aver mai visto.
"Non ne sarei così sicuro" fece lui. "Vedi, tua madre mi ha riferito più di qualche dettaglio per quanto concerne il tuo stato di salute, e se è tutto vero, sei in grave pericolo.". Il mio cuore saltò un battito. "Come ha detto, scusi?" domandai infine. "Caro, in questi mesi si è diffusa una nuova condizione medica di cui si sa relativamente poco... viene detta semplicemente 'malattia (o morbo) dei sogni', e ha già costretto centinaia di uomini a rendere l'anima a Dio".
Mi guardò dritto negli occhi prima di continuare: "Adesso ti sottoporrò a dei test, e con un po' di fortuna, scoprirò che non hai niente di male. Ti spiegherò a cosa serve ognuno di questi prima di proportelo, così saprai cosa fare".
Non mi aspettavo una tale tempestività giusto quanto non mi aspettavo questo modus operandi; le mie precedenti sedute con il signor Hilbert si dividevano in due tempi: un momento di dialogo in cui tramite le sue domande riuscivo a spiegare il mio problema ed un momento in cui mi veniva spiegato come affrontarlo. Questa volta era tutto diverso.
Hilbert congedò mia madre con un cenno, indicandole che la sua presenza non era più necessaria. Lei tornò in sala d'attesa chiudendosi la porta alle spalle. Una volta rimasto da solo con me, Hilbert estrasse dalla sua tasca destra un orologio da taschino. "Per Bacco, è già l'una e dieci" disse, anche se avrei giurato di essermi seduto da più di un'ora. "Uno dei sintomi di questa malattia è la perdita della cognizione del tempo, quindi voglio che tu tenga col pensiero un minuto da quando batto la mano sul tavolo". Annuii. Al segnale cominciai a contare quanto più lentamente possibile, cosciente del fatto che l'intero incontro fosse durato molto meno di quanto pensassi. Arrivai a sessanta secondi, ma ne aspettai altri cinque o sei per buona misura prima di esclamare "Stop!".
Hilbert mi guardò e mi riguardò, attonito. Si ricompose e lamentò: "Ho appena iniziato, questi erano undici secondi!". Si rese presto conto della mia assoluta serietà e fece per cambiare argomento.
"Altri sintomi rilevanti sono delle persistenti e gravi allucinazioni, sia visive che uditive. Ora prenderò dei fogli ricoperti di macchie d'inchiostro, il tuo compito sarà indovinare cosa rappresentano ogni volta" spiegò poi, aspettando che fossi pronto per procedere. Ancora una volta feci cenno di cominciare, e lui borbottò preoccupato qualcosa tra sé e sé, prima di mettere in ordine i fogli per farmeli vedere in sequenza. Alzò le mani da sotto il banco per mostrare il primo ritratto ed io quasi caddi dalla sedia. Mi ero fatto indietro con un balzo, saltando terrificato per allontanarmi dal signor Hilbert, gli occhi fissi sul suo polso.
"Questa immagine ti spaventa, Giacomo?" Chiese lui sorpreso e preoccupato. "N-no" riuscii a dire dopo qualche istante: "I-il suo orologio" balbettai pietrificato. Tenni lo sguardo fisso su quella vista paranormale, indicando il polso di Hilbert come per esortarlo ad agire. Quello che poco prima era un orologio di marca ora era diventato uno scorpione vivo, che non mancava di dimenarsi incessantemente per provare a liberarsi dal cinturino di cuoio dell'orologio, pungendo lo psicologo con il pungiglione e provando a strappargli la pelle con le tenaglie. Il signor Hilbert mi ricordò che aveva già riposto il suo orologio in tasca dopo aver finito di usarlo. Non so per quanto lo guardai pietrificato, incapace di agire e ora confuso sul perché avrebbe usato l'orologio da taschino invece che quello da polso. "Lo schiacci!" Dissi confondendo sempre di più il dottore, che ancora non riusciva a capire cosa mi stesse preoccupando: "Si tolga l'orologio!".
Un lampo di genio attraversò il viso di Hilbert, che posò subito i fogli, chiaramente stabilendo che non servissero altri test. "Ragazzo, non ho orologi da polso" disse indicandomi l'indice, a sua volta impegnato a tenere in scacco lo scorpione. All'improvviso realizzai: Hilbert se ne accorse e per confermare si passò l'altra mano dal polso al gomito, trapassando lo scorpione come fosse un'illusione ottica e facendolo sparire. Ripresi a pensare ragionevolmente come di consueto ma Hilbert chiamò mia madre, che arrivò trovandomi ancora in piedi.
Ci fece sedere, tirò fuori delle pillole e le posò sulla scrivania. "Signora, ho tutte le informazioni che mi servono. Suo figlio è affetto dalla malattia dei sogni e da più tempo di quanto lei possa pensare. È molto grave." Si rivolse a me: "Quando fai i sogni di cui mi parlava tua madre... i sogni in cui incontri il mostro... lo vedi mai in faccia?"
Mi lacrimarono gli occhi, le allucinazioni peggioravano sempre più e ormai vedevo scorpioni ovunque ricoprire ogni superficie della stanza. Nel guardarmi intorno mancai di rispondere, quindi lo psicologo continuò: "sappiamo ancora poco della malattia dei sogni, Giacomo, ma si dice che quando cominci a vedere il mostro in faccia ogni sintomo di questo morbo si intensifichi fino a diventare incontrollabile... alcuni cominciano ad avere problemi di incontinenza urinaria notturna, mentre nei loro sogni il mostro si avvicina sempre più.

Prima o poi arriverà un giorno in cui ti assalirà e riuscirà a fare contatto con la tua pelle: questo può causare delle vere e proprie ferite, evidenti anche a livello fisico". Sembrava che fossi io a parlare, descrivendo la mia orribile esperienza; sembrava che Hilbert stesse lodando la resistenza mostrata al mostro dal canto mio, così come tutte le volte che gli ero sfuggito. Ci pensai davvero all'inizio, prima di realizzare che in realtà non ero un eroe, ma solo un adolescente preoccupatissimo dagli eventuali risvolti negativi che questa malattia avrebbe potuto causare a lungo termine. "Devi assumere queste pillole" -indicò la confezione di compresse che aveva posato qualche minuto prima sulla scrivania- "prima che succeda.
Una volta che tocchi il mostro sei segnato per sempre: il giorno seguente andrai in coma e quello ancora successivo sarà l'ultimo che avrai da vivere.
Sono nuove, un paziente in coma non ne può ancora beneficiare, e dato che per agire hanno bisogno di tre giorni di somministrazione regolare, ti consiglio di prenderne una dose subito, o rischierai di prenderle troppo tardi".
Feci i conti a mente e realizzai che era troppo tardi per salvarmi. Una volta ancora mi ritrovai completamente pietrificato davanti al signor Hilbert, che era ignaro di tutto. Provai a parlare per chiedere spiegazioni ma non riuscivo a spiccicare una parola. Guardai mia madre con gli occhi spalancati, assolutamente terrorizzato; guardai anche lo psicologo per poi dirigere lo
sguardo verso il palmo della mia mano destra, che era completamente nero, fatta eccezione per alcune piccole sfumature di viola.
Tremavo, piangevo, sapevo che mi rimaneva poco da vivere. Strinsi i pugni pronto a sfogarmi su qualunque cosa, ma la consapevolezza trasformò la rabbia e la disperazione in un marcato, malinconico senso di perdizione. Tremai ancora, impotente di fronte all'inaggirabile ingiustizia della vita. Alzai la mano dominante lasciando vedere il polso e riuscii a sussurrare con la voce malferma e sottile come un capello: "Addio" prima che quest'ultima si rompesse sotto il peso delle lacrime.

UNA TRANQUILLA GITA AL MUSEO

di Gabriele Falco

“Sono stanco di scappare e, del resto, è del tutto inutile. So bene che, ovunque vada, non avrò scampo. Non c’è alcun modo di sfuggire alla creatura che tra poco mi raggiungerà. Inutile chiedere aiuto. Nessuno può vedere il mostro che tra poche ore mi ucciderà; nessuno può sentirele sua terrificanti urla, fatta eccezione per gli sventurati che, come il sottoscritto, sono destinati ad essere le sue vittime”, ma non mi arrenderò mai e poi mai, non voglio essere assolutamente mangiato da un dinosauro venuto dal passato” pensava nella sua testa Gabriele mentre scappava con i suoi compagni.
Sembrava un incubo ciò che stavano vivendo gli studenti dell’istituto Maria Montessori, ma era vero.
Tutto cominciò una settimana prima quando il lunedì mattina, mentre si svolgevano regolarmente le lezioni, passò per la terza Dsap, la vice preside a dare una notizia alla classe.
“Ragazzi venerdì uscita didattica, si va al museo di archeologia di Roma dove sono esposti fossili di tutti i tipi!!!!! Mi raccomando comportatevi bene!!!!”, disse la vicepreside.
I ragazzi esultarono e subito dopo ricominciarono le lezioni. I giorni passavano e si avvicinava sempre di più il giorno della gita che tutti quanti aspettavano con ansia.
Gabriele, che moriva dalla curiosità, giovedì sera, prima di andare a dormire, cercò su internet immagini del Museo ma, tra tutte le stupende foto di fossili, si soffermò in particolare sul ritrovamento storico di un intero scheletro di un enorme dinosauro, precisamente un T-REX.
Cliccò sulla foto per ingrandirla ma gli si aprì uno strano sito dove veniva raccontata una leggenda sullo scheletro che diceva che se qualcuno avesse nominato la parola T-REX tre volte consecutive il fossile avrebbe preso vita; ovviamente il ragazzo non credeva alla storia e quindi chiuse lo strano sito, spense il telefono e si mise a dormire.
Finalmente arrivò il giorno tanto atteso, l'appuntamento era per le 9:00 del mattino davanti alla scuola.
Tutti presenti?” chiese la professoressa Gigliotti, incaricata di accompagnarci.
“Si !!!!!!!” rispose la classe in coro.
Durante il tragitto Gabriele raccontò alla classe ciò che aveva letto il giorno prima, i compagni ovviamente neanche loro credettero alla leggenda anzi presero in giro, scherzosamente, il ragazzo.
Arrivati al museo ad accoglierli trovarono una guida che, durante la visita, aveva il compito di spiegare ogni fossile alla classe. Iniziarono il percorso e finalmente raggiunsero il famoso scheletro del dinosauro. La guida iniziò la spiegazione che tutti con interesse seguirono fino alla fine, ma un alunno dopo aver sentito la leggenda raccontata da Gabriele poco prima per scherzare urlò: “ T-REX T-REX T-REX” e tutta la classe si mise a ridere, ma non appena tutti si voltarono per proseguire la visita sentirono un assordante verso, così velocemente si
voltarono e videro il dinosauro che li rincorreva. Urla, grida, gente che correva e piangeva, così iniziò l’inseguimento.
La classe si radunò e frettolosamente si diresse verso l’uscita del museo.
“Correte!!!!” fu l’ultima parola che disse la prof prima di essere divorata dalla bestia. Allora gli alunni scapparono e corsero fino allo sfinimento per 30 minuti con il dinosauro affamato che li rincorreva e fu proprio allora che Gabriele decise di intervenire Ripensando alla leggenda, si ricordò che oltre a riportare in vita il dinosauro si poteva anche trasformarlo in un animale minuscolo anche se, in quel preciso momento, non ricordava quale fosse. Prese di corsa il telefono, cercò la leggenda e mentre era accasciato e sfinito dalla stanchezza urlò con tutte le forze che gli erano rimaste "FORMICA FORMICA FORMICA” e così il mostruoso ed inquietante dinosauro si trasformò in una ridicola ed insignificante formica.

RACCONTO N.18

di Jacopo Bologni

Sono stanco di scappare e, del resto, è del tutto inutile. So bene che, ovunque vada, non avrò scampo. Non c'è alcun modo di sfuggire alla creatura che tra poco mi raggiungerà.
Inutile chiedere aiuto. Nessuno può vedere il mostro che tra poche ore mi ucciderà; nessuno può sentire le sua terrificanti urla, fatta eccezione per gli sventurati che, come il sottoscritto, sono destinati ad essere le sue vittime".
Tutto ebbe inizio il giorno della luna piena. Una giornata, in apparenza, come le altre. Io e Giovanni, un mio caro amico,eravamo insieme al ruscello e ci stavamo divertendo, ma io all'improvviso inizia ad avere degli strani presentimenti, avvertivo una strana presenza: qualcosa o qualcuno mi osservava dal bosco.
Tornai a casa, il sentiero era molto lungo e tenebroso, si sentivano rumori di foglie e rametti di alberi secchi sotto i miei piedi.
Arrivato a casa mi chiusi subito dentro, sperando che lo spione del bosco non avesse deciso di seguirmi, e invece…
Sposto lentamente le tendine della piccola finestra che dà sulla cucina e da lontano vedo due occhi piccoli diventare sempre più rossi e più grandi. All'improvviso i miei timpani iniziano a fischiare, mi porto subito le mani alle orecchie ma non riesco a fermare il dolore e il fastidio che sento. Il mostro aveva iniziato a urlare e le mie gambe a tremare.
Apro la porta e corro, corro il più veloce che posso, le gambe non sono più collegate al cervello, vanno veloci come non hanno mai fatto, il cuore batte veloce, il petto mi fa male, ma io devo scappare perché il mostro è alle mie calcagna e potrebbe raggiungermi da un momento all'altro.
Mi ritrovo per terra, penso di essere svenuto, mi controllo il corpo con la paura che quella cosa o persona mi abbia ferito e invece no, sono ancora tutto intero, mi alzo, perlustro la zona, ed eccolo la è arrivato, le orecchie ricominciarono a fischiare, il suono è troppo forte, so che questo è il mio ultimo giorno di vita, mi faccio forte e lo affronto…cammino verso di lui e all'improvviso sparisce, io tiro un sospiro di sollievo, ma ho sperato troppo presto perché, ad un tratto, sento una fitta dietro la nuca ed una nebbia densa mi rapisce.
Mi sveglio di soprassalto e mi ritrovo dentro una grotta buia piena di pipistrelli, i miei occhi mettono a fuoco la figura, è veramente un mostro, si avvicina il suo tanfo è forte, la sua fronte è piena di pustole, le sue mani hanno tre dita, l'altezza è innaturale ma c'è qualcosa in lui che riconosco, i suoi occhi, è proprio lui Giovanni, il mio amico d'infanzia, l'amico con cui ogni giorno giocavo al ruscello, l'amico di una vita.
Prende un machete mi colpisce la gamba, io urlo ma nessuno mi sente, mi sento svenire, prendo un tronco e lo colpisco, ma lui non cade, mi prende per la testa ma io lo colpisco, lotto con tutte le mie forze, ma lui è forte, non molla, urla, le orecchie mi fanno malissimo, lo attacco ma scivolo, riesco a prendere il machete e poi…
Mi risveglio in ospedale non so che fine ha fatto Giovanni, non so dove sia, non so se sia vivo ma so soltanto che non mi dimenticherò mai più di lui, mi ha portato via una gamba e un braccio e io so soltanto che lo troverò e lo ucciderò.



APPUNTAMENTI CULTURALI A CURA DELL'ASSOCIAZIONE MONTESSORI APS

Dopo il successo della visita all'**Ipogeo di Via Livenza**, l'Associazione Montessori APS invita a partecipare ad altre iniziative per conoscere insieme il patrimonio culturale e i luoghi insoliti del circuito museale.

2 aprile 2023
Palazzo Barberini

I capolavori della collezione Barberini, smembrata nei secoli e attualmente conservata nei principali musei del mondo, tornano nella loro sede originaria; si potranno ammirare opere, fra le altre, di Gian Lorenzo Bernini, Caravaggio, Valentin de Boulogne, Francesco Mochi, Nicolas Poussin, Andrea Sacchi e alcuni degli spettacolari arazzi prodotti dall'Arazzeria Barberini.





6 maggio 2023
Caserma del Reggimento Corazzieri

La sede dei Corazzieri, la Guardia d'Onore e di sicurezza del Presidente della Repubblica italiana, fa parte del complesso monastico annesso alla Chiesa di Santa Susanna. E' intitolata al Maggiore Alessandro Negri di Sanfront, Comandante degli squadroni Carabinieri nella storica Carica di Pastrengo nel corso della I guerra d'indipendenza. Quotidianamente al suo interno i Corazzieri si addestrano a tutte le principali discipline militari indispensabili a garantire la sicurezza del Capo dello Stato (tiro, difesa personale, equitazione, tecniche di scorta sia a piedi che in auto ecc.).

HANNO CONTRIBUITO A QUESTO NUMERO...



Agostino Bistarelli, Giorgia Carducci, Edoardo Di Stasio, Andrea Fundarò, Alessandra Gigliotti, Francesco Martiello, Stefano Mingarelli, Marco Natale Ostili, Francesca Sacchi Lodispoto, Emilia Sanci, Maria Cristina Schio, Viola Zippel

RINGRAZIAMENTI



Ringraziamo Valeria Raimondo ed Edoardo De Angelis, per aver concesso le preziose interviste ai nostri alunni
Ringraziamo gli alunni Gabriele, Jacopo e Simone della 3Dsap per aver inaugurato, con i loro racconti, la sezione dedicata a "PAROLIAMO - concorso letterario Montessori".
Alessandro, Diego, Giorgia, Giovanni, Luca e Tommaso delle classi I del sum ecologico.
I ragazzi delle classi 3B sap, 4B sap e 5 B sap.

VUOI CONTRIBUIRE ANCHE TU?



Vuoi condividere il piacere della lettura, della scrittura e della informazione in un contesto più ampio rispetto a quello scolastico?

Vorresti contribuire alla creazione di un luogo di condivisione tra alunni, insegnanti, genitori e territorio?

Scrivi all'indirizzo email acscuolamontessori@gmail.com per proporre il tuo contributo.

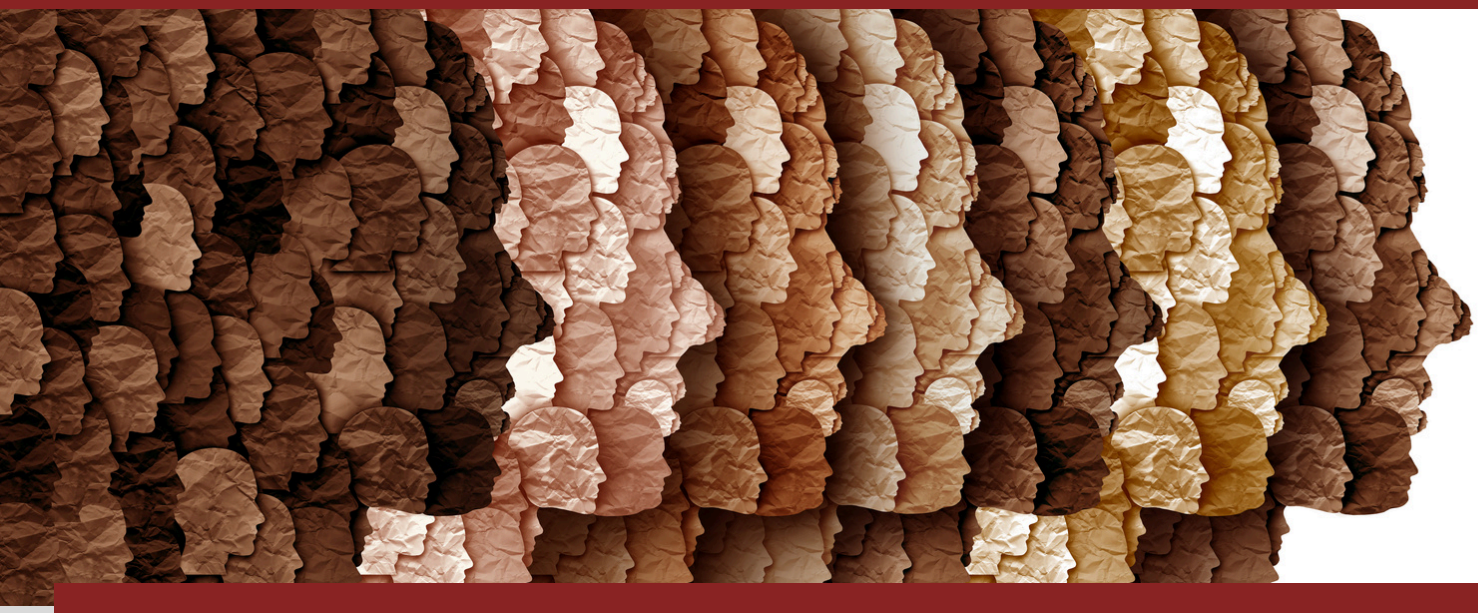


Montessori Magazine ...

la tua voce

acscuolamontessori@gmail.com
www.acscuolamontessori.com

Seguici su:



DACCI UN 5 CHE VALE 1000



LA NOSTRA ASSOCIAZIONE PUÒ CRESCERE ANCHE GRAZIE AL VOSTRO CONTRIBUTO. RINGRAZIAMO COLORO I QUALI VORRANNO SOSTENERCI CON LA DESTINAZIONE DEL 5X1000 IRPEF.

NELLA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI, NELLA SEZIONE ENTI DEL VOLONTARIATO, DI PROMOZIONE SOCIALE E ALTRI, APPONI LA FIRMA E L'INDICAZIONE DEL CODICE FISCALE **97997850587**.

SOSTIENICI ANCHE TU

contattaci a: acscuolamontessori@gmail.com